

Arte / La storia

Un libro di Giovanni Bonanno dedicato a Floriano Bodini ricostruisce la bocciatura del progetto voluto da Pappalardo

La cattedrale e il restyling mancato

Così Palermo perse il portale ideato dall'artista dei cieli

SALVATORE FALZONE



LA STATUA
Un bozzetto di Bodini che riproduce il monumento al cardinale Salvatore Pappalardo mai realizzato

Se due monsignori della curia non si fossero messi di traverso, aizzando un gruppetto di preti, oggi il portale della cattedrale di Palermo porterebbe la firma di Floriano Bodini, uno dei maggiori scultori del secondo novecento, erede dell'umanesimo e dell'esistenzialismo. Un portale in bronzo, ispirato al soggetto della Jerusalem coelesti, che avrebbe preso il posto di quello ligneo, alto cinque metri, che si affacciava su via dell'Incoronazione e che i manovali della mafia bruciarono in una notte del 1989. La porta sarebbe stata l'"epifanica iconologia" dei santi di Palermo — a cominciare da Rosalia — dinanzi ai quali, in ginocchio, avvolto da un sacro mantello strisciante sui gradini del duomo, il vescovo impetra la liberazione dalla nuova peste: la mafia stragista.

Ma del capolavoro di Bodini restano soltanto i disegni, adesso pubblicati dal Centro Cammarata diretto da Massimo Naro che ha mandato in stampa (Edizioni Lussografica, collana Scrinia) un pregevole volume di Giovanni Bonanno intitolato "Floriano Bodini. Maestro della scultura esistenziale".

L'autore, ordinario di storia dell'arte moderna e contemporanea all'Accademia di belle arti di Palermo, ripercorre la parabola artistica di questo scultore

L'ingresso del duomo era stato bruciato in un attentato mafioso nel 1989

inquieto che rifiutava la concezione dell'astrattismo e la disperata filosofia senza corpo nascosta nella rarefazione della forma. Ne ricostruisce la biografia e la maturazione della visione dell'arte nella Milano di fine quaranta e inizio cinquanta accanto ai maestri di una Brera in rivoluzione. Si sofferma sull'attrazione per la sacralità angosciante della Chiesa negli anni della dissacrazione ed esplora il rapporto con Paolo VI: un'ossessione interpretata più volte,

quasi un'ombra dello stesso scultore (il famoso "Ritratto di un papa" del 1968, opera in legno, attirò tra gli altri l'attenzione dello scrittore Dino Buzzati che definì la statua "impressionante, spiritata, somigliantissima e in fondo crudele").

Tornando al caso Palermo, l'artista lombardo (1933-2005) è già all'opera con l'intento di "realizzare — come lui stesso scrisse — un'opera degna della storia". Dopo l'incendio, infatti, viene costituita una commissione di cui fanno parte teologi, critici, intellettuali ed esponenti delle istituzioni "desiderosi — racconta Bonanno — di dare alla monumentale architettura rappresentativa del capoluogo la pregnanza estetica del ventesimo secolo". Bodini scende a Palermo nel marzo del 1992 per incontrare l'arcivescovo Pappalardo. "Discutono a lungo — continua — e gli studi preparatori mettono a fuoco le istanze della comunità cattolica e laica in un modellato di impronta aulica". In un primo momento l'artista si lascia tentare dal soggetto del Giudizio Universale, poi opta per la Gerusalemme celeste, che incunea dentro l'architettura cuspidata del portale. "Chiara — scrive Bonanno — la verticalità compositiva nei disegni preparatori, culminante nel cerchio che racchiude l'Agnus Dei, da cui promanano raggi di luce". L'immagine della Ianua Coeli risulta dunque dinamica e scandita dentro ritmi di strutture architettoniche e di linee geometriche. Le figure sacrali ince-



I BOZZETTI
Alcune tavole in cui Bodini studia le ipotesi di ricostruzione del portale della cattedrale bruciato nel 1989 in un attentato mafioso



dono verso il pastore della città: "asciutto il tratto, l'impianto rigoroso, austero il racconto con la forma intensa del vescovo raccolta in una quasi piramide che giganteggia fuoriuscendo illusionisticamente dal perimetro".

La "visione" di Bodini rende entusiasta la committenza (a proposito: allo scultore Mario Pecoraino viene affidato il compito di preparare i disegni per le due piccole porte del prospetto Sud). Tutto è pronto per trasformare in bronzo quei tratti di penna. Il direttore regionale dei beni culturali assicura che oltre un miliardo è stato racimolato con l'apporto di enti e banche. Ma d'un tratto il sogno artistico svanisce per sempre. Colpa della carità: l'arte non serve e il de-

Il fronte del "no" si fece forte del principio secondo cui i soldi servivano per i poveri

naro è giusto darlo ai poveri. "Cresce il fronte del no — rivela Bonanno — che fomenta il malumore di certo clero che pretende di imporre alle istituzioni civili un cambio di destinazione alla cifra reperita. Lo stesso vescovo ausiliare, Salvatore Gristina, deve arrendersi di fronte all'argomento caritativo pretestuosamente invocato". Così rimane incompiuta l'opera siciliana del maestro Bodini. Tratteggiata, abbozzata. Si pensi anche all'idea per un monumento da

IL FESTIVAL SOLE LUNA NUMERO 10 PER ANTONIONI

Un decimo anno che è pieno di sorprese, molte delle quali puntano dritte alla Sicilia passando per Michelangelo Antonioni. Il Sole Luna DocFilmFestival, si tiene alla Galleria d'arte moderna, dal 6 al 12 luglio e prevede 32 film in concorso provenienti da tutto il mondo,



quindici dei quali in anteprima italiana e due in anteprima mondiale, selezionati da una giuria internazionale composta da Matthias Brunner, Eibe Maleen Krebs, Giovanni Massa, Gianni Massironi e Lupe Pérez García. Un'apertura nel segno di Antonioni, con la proiezione de "L'avventura", e contestualmente l'inaugurazione di una mostra di fotografie di scena inedite, dedicate al regista in Sicilia.

XV



GERUSALEMME CELESTE
Due bozzetti di Bodini che mostrano il portale secondo la sua idea bocciata dalla Chiesa palermitana

collocare nel centro storico, tra il sotterraneo Papireto e l'accademia delle belle arti: un piccolo bronzo raffigurante due bambini che giocano in una piazzetta davanti a una scalinata su cui, solenne, sta assiso un vescovo che indica il cielo con mano elevata. Un omaggio dello scultore all'amico cardinale che grida "Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur". Non l'unico, dal momento che già nel 1989 l'artista aveva partorito (spontaneamente) un'altra idea di bronzo dedicata al pastore palermitano: tutto raccolto dentro il piviale, ancora una volta con la mano rivolta verso l'alto, a indicare la tensione interiore della Chiesa di Sicilia.



Bodini nel suo studio, 1967

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Vilardo torna bambino e riscopre le fiabe siciliane "Specchio dell'Isola corrotta"

Pubbligate 14 favole della tradizione da Salvatore Salomone Marino
Lo scrittore di Delia: "Nella loro morale affiora il sentire mafioso"

TANO GULLO

Draghi, "maare", mostri mutanti, orchi, re buoni e re cattivi, regine, principesse, fate matrigne, formule magiche, supereroi e "fetentoni". Una fantastica arca di Noè affollata da personaggi creati nei secoli dalle narrazioni orali. Buoni e malvagi, fessi e arguti, che a cavallo tra Ottocento e Novecento sono stati riportati alla luce dai pionieri della demopsicologia, antropologia in nuce. I medici Giuseppe Pitre e Salvatore Salomone Marino, il primo a Palermo l'altro a Borgetto, per la loro professione entrano ed escono dalle case, così tra una visita e l'altra allungano le orecchie per ascoltare "cunti", proverbi e apologhi. Poi a sera passano il tempo a trascriverli in dialetto e spesso a tradurli in italiano. Un hobby che fa il miracolo di conservare intatta la memoria popolare, che affida a queste storielle un forte significato etico. Lo stesso fanno a Mineo lo scrittore Luigi Capuana e nel Ragusano il "barone dei villani" Serafino Amabile Guastella, autore di quelle "Parità morali", una raccolta di storie che esprimono una sorta di codice civile ed etico del mondo contadino e delle altre classi subalterne.

Negli anni questo patrimonio etnologico, da un lato non è stato più alimentato da nuovi racconti — il che si spiega con il declino della tradizione rurale, incapace ormai di produrre "cultura" — e dall'altro finisce nel dimenticatoio, soppiantato da nuovi mostri — stavolta senza "morale" — che catturano l'attenzione delle nuove generazioni: il vampiro Twilight, gli zombie di "Walking-dead", i mostri di "Sleeyow Hallow", gli alieni di "X Files". Tra l'altro il dominio della televisione prima e di Internet poi — e durante — contribuisce a stendere una coltre di polvere su questi preziosi reperti del nostro passato. E dire che Italo Calvino nel secolo scorso aveva dato gran peso agli autori siciliani nella sua raccolta di "Fiabe Italiane" pubblicata nel 1956 da Einaudi e l'anno scorso la Donzelli ha ristampato le trecento favole "raccolte dal Pitre" in due volumi.

Quest'attenzione, rivolta per lo più agli studiosi e al lettore nostalgico, non impedisce al virus dell'effimero, infestante dei nostri tempi, di continuare la sua incessante opera di demolizione.



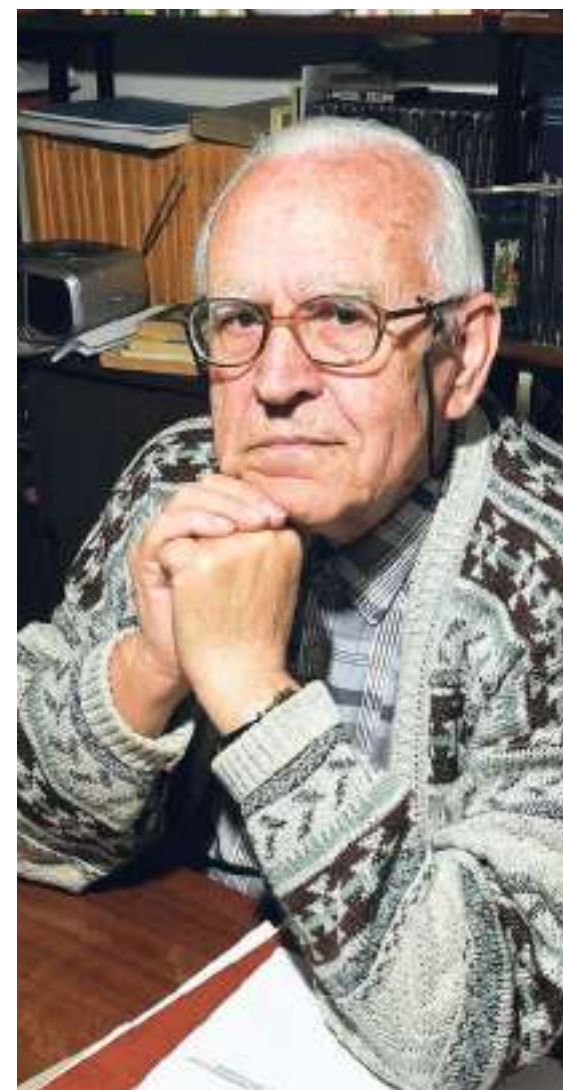
STUDIOSO
Salvatore Salomone Marino medico e studioso di tradizioni popolari originario di Borgetto

"I bambini hanno bisogno dei mostri perché fortificano, fanno crescere rappresentano la loro iniziazione di vita Lo sostengono i grandi studiosi"

Ora Stefano Vilardo, il grande vecchio della letteratura isolana, tira fuori il fanciullino che è in lui e traduce, ricreandoli, quattordici racconti di Salomone Marino nel libro "Si conta e si racconta..." nella collana "L'immagine rovesciata" curata da Sergio Mangiavillano per le Edizioni Lussografica. «Da bambino — racconta Vilardo — per addormentarmi mia sorella mi raccontava intrecci di mostri, terrorizzato mi acciambellavo nella nicchia che mi ero scavato nella lana del materasso e aspettavo che i personaggi evocati mi saltassero addosso. Poi sfinito dalla lunga attesa mi addormentavo di un sonno pesante popolato di mostri e di giganti, di orchi e mammodraghi».

Prima che la televisione monopolizzasse ogni spazio e ogni ora delle famiglie, era frequente trascorrere le serate ammaliate dai "cunti" — a Palermo c'erano dei professionisti che a pagamento raccontavano e nei paesi c'era sempre qualcuno investito da amici e parenti da una sorta di laurea in narrazione — in compagnia di lupi mannari e di ogni sorta di antieroi tenebrosi dotati dei più svariati poteri. «I bambini — dice l'autore — hanno bisogno dei mostri e delle paure che essi scatenano, perché fortificano, fanno crescere, rappresentano la loro iniziazione di vita. Non lo sostengo io ma grandi studiosi, come gli psicanalisti Lella Ravasi Bellocchio e Jan-Uwe Rogge, dell'Università di Tubinga».

Per quanto riguarda gli adulti i "cunti" inscenano la morale dei vinti, dei rei, dei dannati della terra, che cercano nei sogni, impossibili rivalse. A detta di Vilardo è però «una morale estremamente claudicante, da dove in-



nocentemente affiora il sentire mafioso, o peggio, da "Beati Paoli", di buona parte della gente del Sud per lunghissimo tempo angariata, vessata, dissanguata da insaziabili mignatte venute da paesi lontani e da una classe dirigente pavida, inetta a da spregevoli politicanti irrimediabilmente corrotti». Ammirabile capacità di indignazione del novantaduenne scrittore di Delia.

E ora le favole. Ci soffermiamo su due, che, in maniera diversa, sono emblematiche di alcuni malesseri dei nostri tempi: la malinconia che nulla fa godere e la gelosia che tutto avvampa distruggendolo. Nei tempi antichi Amore, un uomo bellissimo come Dio lo poté fare, è ambito da tutte le donne. «Successo allora che una fanciulla, di nome Gelosia, si innamorò pazzamente di Amore e si mise in testa di volerlo a ogni costo. Ma... c'era il ma. Gelosia era brutta come una coltellata. Stizzosa, capricciosa, e, per di più aveva ottant'anni passati». Così un giorno lui le sferra un calcio, le sputa in faccia. «Stai lontano da me», le urla. Quella risentita risponde «Giacché sono strega stai attento a te». E d'allora Gelosia non lascia più Amore.

Mentre Amore contrasta con Gelosia, il re di Franza, pieno di ricchezze, non riesce a godere di niente perché malato di malinconia. Su consiglio dei medici si mette in viaggio per i quattro mondi affinché distraendosi possa guarire. Cammina e cammina incontra un sacco di gente che campa felice alla faccia delle difficoltà e degli stenti quotidiani. Vuole capire il segreto, allora si traveste con stracci e una barba finta per non farsi riconoscere dai sudditi.

Finirà per persuadersi che il segreto del buon vivere sta nell'osservanza dei proverbi e decide di farseli insegnare dagli antichi per farne il pilastro della sua vita. «Il proverbio può tutto», fa scrivere nella facciata del palazzo reale. E da allora in poi tutti vissero felici e contenti. Ah, dimenticavo. E noi? Eccoci qui a battere i denti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA